Apre Biennale Giovani: anche gli albanesi a Torino

TORINO. Un'acciuga affusolata, colore azzurro tenue, annuncia l'evento. L'acciuga è il pesce più comune del Mediterraneo e l'evento ha il connotato dell'eccezionalità perché è il Mediterraneo a giungere questa volta sulle rive del Po, in vista delle Alpi, nelle forme della creatività giovanile. Manifesti e striscioni con l'acciuga guidano alle sale della Cavallerizza, un tempo maneggio e stalle di casa Savoia, cuore dell'ottava edizione della Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, inaugurata ieri sera. I protagonisti sono 600 giovani di 20 nazioni, dai 18 ai 35 anni, che esporranno gli «oggetti», le prove del loro talento, in una quindicina di sezioni: architettura, arti plastiche e figurative, cinema e video, design, fotografia, fumetto e illustrazione, grafica di comunicazione, scrittura, moda, musica, teatro, danza, interventi metropolitani d'arte, con un angolo dedicato anche alla gastronomia. Accanto ai giovani, selezionati da oltre 200 commissioni, l'altro grande protagonista sarà proprio il Mediterraneo, con i miti e le contraddizioni. Perché il Mediterraneo - hanno voluto sottolineare i rappresentanti delle istituzioni locali torinesi e della Regione Piemonte, promotori dell'iniziativa - è «un grande tesoro e un grande problema». Ed è trasparente l'intenzione di contribuire anche col linguaggio dell'arte a vincere la sfida contro la xenofobia, il razzismo, i conflitti. Nelle sale della Cavallerizza si ritrovano il settentrione e il sud del bacino, espongono fianco a fianco palestinesi e israeliani, croati e bosniaci, e algerini, ciprioti, francesi, spagnoli. Insieme agli italiani, naturalmente, e a qualche albanese che, con non poca fatica, ce l'ha fatta a superare le barriere dell'emergenza. Oltre alle esposizioni alla Cavallerizza, che riapre i battenti all'uso pubblico dopo un lunghissimo periodo di abbandono, sono previsti convegni, dibattiti, spettacoli, concerti. Quasi 330 appuntamenti che anche dopo la chiusura della rassegna centrale, il 23 aprile, si dipaneranno per settimane in molti punti della città, dal Conservatorio al Piccolo Regio, da Palazzo Bricherasio all'Arsenale della pace, al Cafè Procope, al Cinema Massimo. «Alta Marea» è la sigla di un fittissimo calendario di mostre ed eventi disseminati sul territorio regionale. Le sale raffinate del Lingotto ospiteranno le sfilate di moda. Ci sarà spazio anche per chi, forse più per ragioni di numero che di qualità, è rimasto fuori dal programma: Biennale Off radunerà trecento esclusi, con un programma di un centinaio di iniziative. Per la chiusura, grande festa popolare lungo i Murazzi del Po, dove le «contraddizioni» e gli scontri di quest'epoca di cambiamenti rapidi e intensi sono esplosi più volte. E sarà anche quello un modo di esortare alla comprensione e alla convivenza. Da Torino, i «materiali» della Biennale partiranno poi per Helsinki. Sarà utile cercare di irrobustire i «ponti» anche tra mezzogiorno e nord d'Europa.

Pier Giorgio Betti

Al concorso organizzato da Gradara Ludens ne sono giunti oltre mille e duecento: autori gli studenti

Guglielmo Marconi urla come gli gnomi I giochi di parole arrivano a scuola

Si prenda una parola scritta in verticale, ogni lettera diventi l'iniziale di un'altra parola scritta in orizzontale: ecco fatto un acrostico. Gli anagrammi ognuno sa cosa siano. Arti praticate da fior di scrittori e poeti, e oggi riproposte dai ragazzi.

Istruzioni per l'uso: prendi una parola scritta in verticale, ogni lettera diventi l'iniziale di un'altra parola scritta in orizzontale. Salta fuori un testo, un senso. Questa la tecnica dell'acrostico. Un giochino semplice, alla portata di tutti. Utile, che so, anche a fare gli auguri ad amici, parenti, amanti. Pare faccia colpo e risulti sempre gradito. Ovviamente la più o meno bella figura dipende dal testo che si riesce a tirar fuori dalle lettere della parola di partenza.

Più o meno sofisticato, l'acrostico è stato praticato da fior di scrittori e poeti d'ogni tempo. Ha una ben lunga storia e può vantare nobili radici. Pare se ne componessero nell'antica Babilonia. Chissà. Saranno stati acrostici con connotazioni religiose e misteriche. In Grecia ne fu inventore Epicarmo. In lingua latina acristici pare fossero, secondo Cicerone, nelle opere di Ennio. Giù giù, nella storia letteraria italiana leggiamo acristici in Dante, Boccaccio, Folengo, fino a Pascoli e Montale. Oggi pregia molto acrosticare Edoardo Sanguineti.

La tecnica dell'acrostico, per caduta, è arrivata da qualche tempo nelle scuole dove se ne producono a iosa, con considerevole impegno e risultati ragguardevoli. Così, per esempio. «Purtroppo / Abbiamo / Sporcizia / Sparsa / Ovunque / Sarebbe / Certamente / Utile / Ripulire / Ordinatamente». Questa, l'indignata denuncia, tramite acrostico, di un ragazzino di una scuola media di Passoscuro (parola di partenza dell'acrostico). Una compagna della stessa scuola preferisce cimentarsi sul piano gastronomico e fornisce una ricetta, non si sa quanto appetitosa: «Preparate / Acciughe / Salate / Sotto / Olio / Soffriggendo / Con / Uova / Rosmarino / Odori».

Si tratta di due acrostici degli oltre mille e duecento pervenuti, da tutte le parti d'Italia al Concorso di giochi di parole 1997, organizzato da Gradara Ludens (nella giuria Umberto Eco, Roberto Maragliano, Stefano Bartezzaghi, Maria Teresa Rodari, Ersilia Zamponi, Ginni Mura).

Impegno sociale

Scaturisce dalla bizzarra abbondanza di questi giochi di parole sui nomi di luoghi o di scuole una sorta di giro d'Italia in acrostico. Da Napoli lanciano un manifesto di impegno sociale: «Noi / Andiamo / Politicamente / Oltre / L'impegno / Individuale», oppure «Noi / Abbiamo / Più / Opinioni / Lavorando / Insieme» (da proporre l'uno e l'altro al sindaco Bassolino come slogan di una qualche campagna a favore dei ragazzini napoletani).

A Capànnoli (Pisa) uno studentino fa il verso al poeta romantico: «Credi / Ancora al / Potere dell' / Amore? / Nostalgico! / Nascondi / Ormai / L'ultima / Illusione!». A Badesi (Sassari) ricavano ispirazioni dal mondo della politica. Uno presta attenzione alla sinistra («Bertinotti / Ascoltò / Democraticamente / Esigenti / Sindacalisti / Italiani»), un altro ha pensieri chiari sulla Lega («Bossi / Ascolta / Degli / Energumeni / Senza / Idee»). E il centro? Un terzo alunno se la prende con la povera Rosy Bindi e la immagina atroce giustiziera di sé («Bindi / Assolve / Dini / E / Si / Impicca»).

Nella foresta di acrostici prodotti dai piccoli studenti serpeggia anche una storia patria fatta di personaggi più o meno celebri, ai quali le scuole sono intitolate. Accanto a eroi e intellettuali locali compaiono - com'è nella migliore tradizione nostrana - Monti, Pellico, Garibaldi, Mazzini. Notevole è il deciso arretramento dei Savoia dalle prime posizioni che facevano registrare.

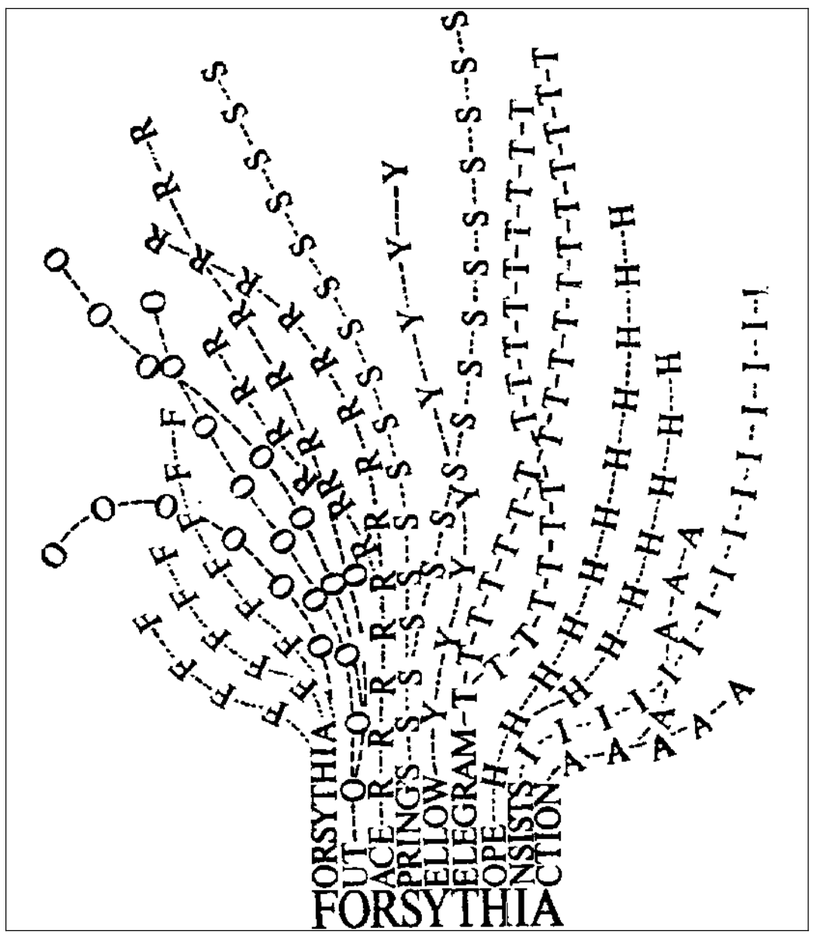
Dall'acrostico di Filippo Mazzei, intestatario di una scuola di Poggio a Caiano (Firenze), scaturisce il ritratto di un tipo monacale, paziente dispensatore di sapere: «Filosofo / Italiano / Lavorava / In / Paese / Per / Opprimere / Meglio / Analfabetismo, Zoccolando / Zoccolando / E / Insegnando». Il nome di Italo Calvino a Sanremo suggerisce fantasie di fuga dalla realtà. «Impegnandoci / Troppo / Ascoltavamo / Loro, / Ora / Con / Audacia /, / Liberi, / Voliamo / Insieme / Navigando / Oceani».

Tra gli argomenti che via via si incontrano riscuote grande successo ovviamente il tema della scuola, sul quale si fanno esercizi di simpatica goliardia. Si fa particolarmente apprezzare un gruppo, come dire?, di metagiochi, cioè di acrostici che argomentano su se stessi o, più in generale, sui giochi di parole. Nella scuola media di Montemaggiore al Metauro (Pescara) si acrostica il nome dell'intestatario, Gugliemo Marconi, per spiegare che «Gioia / Unica / Gareggiare. / Lietamente / Inventare, / Esercitando / Linguaggio. / Muovere / Ostacoli. / Meravigliosi / Acrostici / Regalare, / Creando / Orgogliosamente / Novità / Incredibili». E tra i fogli di una scuola intestata a G. Lanfranco si legge: «Gradara / Ludens / Ama / Nutrire / Facendo / Rime / Anche / Noi / Concorrenti / Ostinati».

La voglia di giocare con le parole è come le ciliege, un gioco tira l'altro. Perché fermarsi agli acrostici? C'è chi non ha resistito alla voglia di aggiungere degli anagrammi. A Varese Silvio Pellico diventa «Volli sei colpi». A Montemaggiore Guglielmo Marconi «Urla come gli gnomi».

A Napoli, invece, anagrammano Scuola media Vincenzo Monti nei termini di una desiderata primavera napoletana: «Non c'è violenza ma mitico sud».

Carmine De Luca



Lirici, beffardi o stravaganti e sulfurei A ogni poeta il suo «divertemento»

acrostico di **DANTE**
Dante
Alighieri
Non
Temeva
Endecasillabi
(Silvia Mari, scuola media di Capànnoli)

acrostico di **BADESI**
Berlusconi
Ascolta
D'Alema
E
Subito
Impallidisce
(Alice Muzzolu, scuola media di Badesi, Ss)

A ogni poeta il suo acrostico. Per ogni occasione un acrostico. Lirici o umoristici, beffardi o affettuosi o divertenti.
Due casi limite, pascoli e Sanguineti. Il poeta del fanciullino scrive biglietti acrosticati in versi endecasillabi, con tono tra il luttuoso e il vezzeggiante, alle sorelle Maria e Ida: in un caso Maria diventa Mariuccina («mentre siedo, o sorella, a te da canto / Anni tristi, ben tristi anni! Rammento; / Ricordo un lutto...»).
Giullarschi, stravaganti, sulfurei gli acrostici che Edoardo sanguineti inserisce, come un appuntamento ormai fisso, nelle sue raccolte di poesia, da «Segnalibro» a «Bisbidis», a «senzatitolo» e fino al recente «Corollario».
Qui gli umori acrosticanti del poeta puntano a soggetti diversi: dalle tre parche (Cloto, Lachesi, Atropo) all'amico poeta Alfonso Gatto («Gemiti e canti erano il caldo cuore...»). Un acrostico in «venti colpi di tosse» è dedicato a Tonino Conte e Lele Luzzati, i dioscuri del teatro genovese della tosse («TOni, TOrtorella, TOtani, TOssine / NIcchiano NIdi, NInnano Ninfetti...»). C'è anche Berlusconi («Berlicchi in bassi braghi biodoneschi / Ectoplasmano eterica emittenza...») acrosticato in compagnia di Caos («Chi concuce e concuoce cicidì...»).

La moda di fine '700 si mette in mostra

Il primo evidentissimo segnale, è la media della statura umana, inferiore di 30 centimetri rispetto a quella attuale. Ma i 50 abiti d'epoca esposti al castello di Masino, vicino a Torino, nella mostra «Eleganza della moda fra il '700 e l'800», rivelano molte altre cose sul costume di quei secoli. Aperta sino al 27 luglio e patrocinata dalla Regione Piemonte, la rassegna è stata organizzata dal Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) con la sponsorizzazione di Gianfranco Ferrè. Tutti i capi provengono dalla Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze. Alcuni di essi escono per la prima volta da questa «cassaforte» di memorie della moda che oggi conta ben 4000 testimonianze, per entrare nelle stanze della Regina Maria Giovanna Battista di Savoia. La quale nel 1675 fu reggente in nome del figlio Vittorio Amedeo. Tra i doviziosi modelli, si può ammirare anche quello con cui la stravagante Franca Florio si fece ritrarre da Boldini. Mentre i capi di epoca vittoriana ricordano come il lutto della regina divenne una moda integralista, sino all'eccesso di annerire i gioielli, nichelando l'oro. «Il percorso di manichini - sottolinea Giulia Maria Crespi, presidente del Fai - è stato disposto come in una conversazione dell'epoca, per far rivivere i saloni del Castello di Masino». Con questa operazione il Fai vuole animare le stanze del monumento, recentemente restaurato. «Le mostre - prosegue Giulia Maria Crespi - sono un ottimo mezzo per far conoscere a un pubblico sempre più interessato alla cultura le strutture storiche che riportiamo agli antichi splendori». Manco a dirlo, a latitare è sempre il danaro. «Anche perché - incalza Giulia Maria Crespi - quest'anno abbiamo speso centinaia di milioni per l'adeguamento degli impianti elettrici, in opere che non si vedono». Comunque, anche in occasione di questa mostra, «il virtuoso privato», come lo definisce il soprintendente di Firenze, Antonio Paolucci, è saltato fuori. Ferrè si dice convinto «che senza consapevolezza delle proprie radici non si costruisca il futuro».

Gianluca lo Vetro

«La casa di Araucaíma» dello scrittore colombiano, storie in bilico fra vitalità e necrofilia

Mutis fa il gotico sotto il sole dei Caraibi

Fattucchiere, ragazze belle e mortali, vecchi killer. Un libro nato per una scommessa con García Márquez.

La letteratura è anche artificio, alchimia di parole per dare voce all'inaudito. È sfida a dire in modo nuovo le emozioni della vita. Un azzardo, dunque, che può prendere spunto persino da una scommessa. Come quella giocata una notte tra Gabriel Garcìa Márquez ed Álvaro Mutis sulla possibilità di scrivere una storia gotica ambientata ai Caraibi. Sfida che il narratore colombiano ha raccolto con entusiasmo riuscendo a creare *la Casa di Araucaìma*, un racconto d'amore e morte, tutto giocato sul registro di una fabulazione onirica, suggestiva nell'alternanza di slanci passionali e algidità necrofila. Il tutto raccontato con lo studiato distacco del testimone oculare, attraverso la straniante tecnica di una laconica e scarna elencazione dei fatti, colti mediante le angolature visuali di questo o quel personaggio. In modo da restituire al lettore solo grazie a scorci ed accenni un disegno dall'ordito inquietante per la difformità delle trame che lo attraversano, e dove costantemente mutano le prospettive della vicenda, che ora pare profilarsi alla luce d'una solare e sensualissima vitalità, ora declinare verso zone d'ombra all'insegna delle efferatezze più atroci. L'ambientazione: una *hacienda* colonica, abitata come per caso da un pugno di uomini di assai diversa indole ed estrazione - il padrone, il suo servo negro, un frate libertino e un pilota - accuditi, ma insieme dominati da una «femmina terribile e mansueta», la Machiche, un po' puttana e un poco fattucchiera. L'occasione della tragedia: l'arrivo inaspettato di una ragazza, debitamente bella e disponibile che, scatenando i desideri più ambigui e inconfessabili dei suoi ospiti (Machiche compresa), finirà per divenire insieme vittima sacrificale e involontaria istigatrice di morte, in un climax davvero degno di un racconto gotico-tropicale dove - come da copione - la seduzione di Thanatos finirà per prevalere su quella di Eros. *La casa di Araucaima* comprende però anche altre storie, tra cui il drammatico *Diario di Lecumberri*, ispirato ad un'esperienza vissuta dallo stesso Mutis presso il carcere omonimo. Qui non trovano spazi rimandi gotici-eggianti, perché l'incubo della reclusione non ha bisogno della notte e l'unico fantasma che avvelena i giorni è quello della libertà. Qui la scrittura diviene ancora più scabra ed incisiva nel resoconto d'un dolore sordo che abbrutisce quanti si trovino a patire «la crudeltà, la fame, il delirio, la sorda e meschina furia delle guardie» nei gironi di un inferno dove troppi s'illudono di evadere rifugiandosi nella tecata (l'eroina), per finire su un tavolo d'obitorio se, al posto della droga, lo spacciatore abbia rifilato loro calce raschiata dalle pareti. Le pagine migliori sono i ritratti dei detenuti. Nell'attenzione dell'altro, s'insinua la pietà. Come accade nel capitolo più bello del *Diario*, quando Mutis assiste alla confessione di un vecchio killer che sgrana con terribile quiete un rosario interminabile di delitti. *Diario* può essere letto come una sorta di viatico indispensabile per attraversare la valle di lacrime di Lecumberri senza venirne annientati: in una messa a nudo della coscienza che assume una funzione catartica. Non a caso il capitolo del bagno turco allude all'urgenza di una purificazione interiore quando, affratellati dalla nudità, i carcerati concedendosi allo scroscio che esce ruggendo dai rubinetti, si affannano a scacciare «l'umiliante presenza del castigo».

Francesco Roat

La casa di Araucaíma
di Álvaro Mutis
Adelphi
pp. 176
lire 25.000

Manifestazioni del *Castello Aragonese*

Circolo *G. Sadoul* Ischia

Sabato 19 aprile 1997 alle ore 19,30, nella ex Chiesa dell'Immacolata del Castello Aragonese d'Ischia, il prof. Edoardo Malagoli, Presidente del Circolo G. Sadoul, presenterà la mostra

Mario Scarpati
Bestiario di fine millennio
disegni

Presentazione in catalogo di Vitaliano Corbi e Vittorio Lanternari

L a mostra resterà aperta fino al 27 maggio 1997, dalle ore 9,00 al tramonto.

Per informazioni: tel. 081/992834-984332
Internet: http://www.ischiaonline.it/sadoul

Sabato 19 aprile alle ore 20,00 nell'androne dell'ex convento delle Monache Clarisse del castello Aragonese d'Ischia, sarà presentata la mostra di incisioni

I BULINISTI DELLA BOTTEGA DI ANVERSA DEL XVII SECOLO
Collezione Fonda